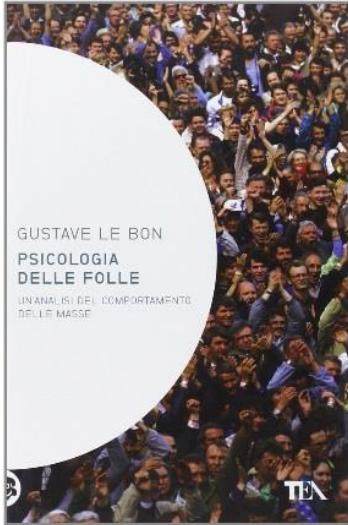


'Nella folla l'individuo perde le sue capacità razionali'

Gustave Le Bon

Psicologia delle folle

1895



PERCHÉ LEGGERE QUESTO LIBRO

La *Psicologia delle folle* rappresenta probabilmente l'opera più influente sulla psicologia collettiva che sia mai stata scritta. Venne composta alla fine del XIX secolo dall'eclettico studioso francese Gustave Le Bon, il quale osservava con sgomento il declino dell'individualismo e l'irrompere sulla scena delle moltitudini, divenute le forze dominanti della società. Egli analizzò le folle descrivendone i caratteri irrazionali, distruttivi, impulsivi, mutevoli, irritabili, suggestionabili, intolleranti. L'individuo immerso in una folla in azione, secondo Le Bon, subiva una perdita delle sue facoltà consce a favore di quelle inconsce; si deresponsabilizzava, perdeva l'autocontrollo e regrediva a un primitivo stadio istintuale. La *Psicologia delle folle* ricevette l'attenzione di grandi psicologi e sociologi, come Freud, Jung, Sorel, Pareto, Schumpeter, Horkheimer, Adorno. Ebbe anche molti estimatori tra gli uomini politici e i dittatori, tra cui Roosevelt, Hitler, Lenin, Clemenceau e soprattutto Mussolini, il quale dichiarò di aver letto numerose volte l'opera di Le Bon e di aver cercato di metterne in pratica gli insegnamenti.

RIASSUNTO

L'era delle folle

La caratteristica più rilevante dell'epoca contemporanea, secondo Gustave Le Bon, è la crescente potenza delle folle. Se un secolo fa le opinioni delle moltitudini non contavano quasi nulla, oggi la voce delle folle è diventata preponderante. Le masse popolari sono entrate nella vita politica, formando dei partiti o dei sindacati davanti ai quali tutti i poteri capitolano. L'avvento delle moltitudini sul proscenio della storia costituisce secondo lo studioso francese un sintomo di declino della civiltà occidentale. Le folle possiedono infatti solamente una potenza distruttiva e disordinata, mentre la civiltà implica regole, disciplina, capacità di sottomettere l'istinto alla ragione, preveggenza, grado elevato di cultura: tutte qualità inesistenti in una folla abbandonata a se stessa.

La psicologia di una folla, infatti, è completamente diversa da quella dei singoli individui che la compongono: indipendentemente dalla loro intelligenza, cultura, occupazione o indole, questi acquistano una sorta di anima collettiva per il solo fatto di appartenere a una folla, che li fa sentire, pensare, agire in un modo tutto diverso da come farebbe ciascuno di loro separatamente. Si tratta della "legge psicologica dell'unità mentale delle folle". Le attitudini intellettuali degli individui si annullano, e predominano i caratteri inconsci. Dal momento che fanno parte di una folla, le capacità di discernimento di un ignorante e di un sapiente si livellano, perché anche gli scienziati più illustri perdono la facoltà di osservazione e lo spirito critico. Nell'aggregato di una folla quindi non vi è mai la somma o la media degli elementi che la compongono, ma la creazione di un elemento del tutto nuovo.

I caratteri specifici delle folle nascono da diverse cause. Innanzitutto, l'individuo in folla acquista, per il solo fatto del numero, un sentimento di potenza invincibile. Ciò gli permette

di cedere a istinti che se fosse rimasto solo avrebbe sicuramente represso. Essendo la folla anonima, il senso di responsabilità, che frena sempre gli individui, scompare del tutto. Una seconda causa è il contagio mentale: in una folla ogni sentimento e ogni atto è contagioso, al punto che l'individuo arriva a sacrificare molto facilmente l'interesse personale all'interesse collettivo.

In definitiva, quando fa parte di una folla l'uomo scende di parecchi gradini la scala della civiltà. Isolato era forse un individuo colto; nella folla è un istintivo e dunque un barbaro, che si fa facilmente impressionare dalle parole e dalle immagini, fino a farsi trascinare in atti lesivi dei suoi più evidenti interessi. Ad esempio, la rinuncia di ogni privilegio, votata dalla nobiltà in un momento di entusiasmo durante la famosa notte del 4 agosto 1789, non sarebbe stata certamente mai accettata da alcuno dei suoi membri preso isolatamente. Le Bon ricorda che anche la Convenzione era composta da borghesi dalle abitudini pacifiche: «Riuniti in folla, non esitarono, sotto l'influsso di qualche agitatore, ad inviare alla ghigliottina individui di cui era ben evidente l'innocenza. E, contrariamente a ogni loro interesse, rinunciarono alla propria immunità e si decimarono reciprocamente» (p. 56).

Una folla, quindi, è sempre intellettualmente inferiore all'individuo isolato. Sotto questo punto di vista, la condanna di Le Bon è senza riserve. Sul piano morale, però, il suo giudizio è più complesso. Egli riconosce che, dal punto dei sentimenti, può essere migliore o peggiore, a seconda da come viene suggestionata. Le folle spesso sono criminali, ma a volte il loro entusiasmo le porta a imprese eroiche e disperate, come quei volontari che partirono per le Crociate o per difendere il suolo della patria francese nel 1793. L'interesse personale è prevalente in un individuo isolato, ma è di rado un impulso potente nelle folle. Grazie alla loro superiore abnegazione, dedizione, disinteresse, sacrificio di sé e bisogno di giustizia, le folle sono a volte capaci di raggiungere una moralità molto alta.

I sentimenti delle folle

La folla, a differenza dell'individuo isolato, è guidata quasi esclusivamente dall'inconscio, ed è quindi dominata dagli impulsi. Le folle inoltre sono mutevoli. Possono passare in un attimo dalla ferocia più sanguinaria alla generosità o all'eroismo più assoluto. La folla, scrive lo studioso francese, diventa facilmente carnefice, ma altrettanto facilmente diventa martire. La folla inoltre è facilmente irritabile: come il selvaggio, non ammette ostacoli tra un desiderio e la sua realizzazione, perché il suo numero gli dà la sensazione di costituire un'irresistibile potenza. Si lascia dunque andare con facilità a devastazioni, saccheggi, linciaggi, massacri.

Altre due caratteristiche tipiche delle folle sono la suggestionabilità e la credulità. La folla si trova spesso in uno stato di trepida attesa. Un'abile suggestione contagia rapidamente tutti i cervelli, e impone a tutti la medesima direzione. Dentro una folla vi sono pochi individui con una personalità abbastanza forte da non essere trascinati dalla corrente. Negli esseri suggestionati, spiega Le Bon, l'idea fissa tende a trasformarsi in azione. Si tratti di un palazzo da incendiare o di un'opera generosa da compiere, la folla vi si presta con la stessa facilità. Attraverso le folle si propagano le leggende e le voci più stravaganti, perché gli uomini riuniti in folla tendono a credere alle affermazioni più assurde e inverosimili. Le osservazioni collettive sono le più erronee, perché nella maggior parte dei casi rappresentano l'illusione di un individuo che, attraverso il contagio, ha suggestionato anche gli altri. Per questa ragione le folle sono sempre inaffidabili.

Le folle infine, non avendo dubbi e possedendo una chiara consapevolezza della propria forza, sono autoritarie e intolleranti. L'individuo può accettare di essere contraddetto e di discutere, la folla non lo tollera mai. Un oratore che osi contraddirre apertamente una folla riunita viene accolto con urla di furore e, se insiste, viene immediatamente espulso, rischiando in certi casi addirittura il linciaggio.

Le folle, spiega Le Bon, rispettano la forza e si lasciano scarsamente impressionare dalla bontà, che considerano una forma di debolezza. Sempre pronta a sollevarsi contro un'autorità debole, la folla si inchina servile davanti a un'autorità forte. Passano dunque alternativamente dall'anarchia alla sottomissione. Lasciate a se stesse, presto si stancano dei loro disordini e si orientano per istinto vero la servitù: ad esempio, i più fieri e intrattabili fra i giacobini acclamarono entusiasticamente Napoleone quando questi impose la sua autorità.

Come un capo si impone sulla folla

Le folle non sono influenzate dai ragionamenti, ma solo da immagini e da grossolane associazioni di idee. Gli oratori che sanno impressionarle, come Pietro l'Eremita, Lutero, Savonarola o i capi della Rivoluzione francese, fanno appello ai sentimenti e mai al raziocinio. I grandi persuasori che accendono l'animo delle folle non sono retori sottili, ma persone soggiogate da un credo. L'intensità della fede conferisce grande forza di suggestione alle loro parole. Il loro compito è quello di riprodurre negli animi delle masse il formidabile potere della fede, che rende gli uomini schiavi di un sogno e decuplica le loro energie.

La moltitudine, scrive Le Bon, dà sempre ascolto all'uomo dotato di forte volontà. Gli individui riuniti in folla perdono la loro volontà e quindi si rivolgono per istinto verso che ne possiede una. È sempre un bisogno di servire, non un bisogno di libertà, che domina l'anima delle folle, le quali non cercano verità ma illusioni. Davanti alle evidenze sgradevoli si ritraggono, preferendo l'errore, se questo le seduce: «Chi sa illuderle diventa facilmente il loro padrone; chi tenta di disilluderle è sempre la loro vittima» (p. 144). Solo l'esperienza, attuata su vasta scala e rinnovata più volte, può distruggere le illusioni delle masse divenute troppo pericolose. L'esempio più tipico è quello della Rivoluzione francese: per scoprire che non si può riformare una società da cima a fondo seguendo i dettami della ragione pura,

scrive Le Bon, fu necessario massacrare molti milioni di uomini e sconvolgere l'intera Europa per vent'anni.

Il trascinatore di folle, nota Le Bon, può anche essere intelligente e istruito, ma queste qualità rappresentano spesso uno svantaggio: «Infatti, dimostrando la complessità delle cose, e consentendo di spiegare e di capire, l'intelligenza rende più indulgenti e riduce di molto l'intensità e la violenza delle convinzioni necessarie agli apostoli» (p. 237). I metodi giusti per impressionare le folle sono l'affermazione pura e semplice, svincolata da ogni ragionamento e da ogni prova; la ripetizione, che radica l'affermazione nell'inconscio al punto da diventare una verità dimostrata; e il contagio: quando un'affermazione è stata ripetuta a sufficienza, e sempre allo stesso modo, si forma una corrente d'opinione. Attraverso il contagio, ad esempio, l'esplosione rivoluzionaria del 1848, partita da Parigi, si estese bruscamente a gran parte dell'Europa e sconquassò parecchie monarchie.

La forza delle opinioni contagiose non dipende dal loro contenuto di verità, ma dal prestigio di coloro che le pronunciano. Spesso una persona, per il solo fatto di occupare una certa posizione, possedere una certa fortuna, esibire certi titoli, ha un'aureola di prestigio anche se il suo valore personale è nullo. In casi molto più rari il prestigio nasce dal carisma personale: personalità come Buddha, Gesù, Maometto, Giovanna d'Arco o Napoleone ottenevano obbedienza grazie al loro fascino magnetico.

L'insuccesso però distrugge il prestigio, e l'eroe acclamato dalla folla viene ricoperto di sputi, se la malasorte lo colpisce. In questo modo la moltitudine si vendica per essersi inchinata a una superiorità che più non riconosce. Il prestigio può essere logorato, in modo più lento, anche dalla discussione, perché il prestigio messo in discussione non è più tale. Coloro che hanno saputo conservarlo più a lungo non hanno mai tollerato la discussione. Per farsi ammirare dalle folle, osserva Le Bon, bisogna sempre tenerle a distanza.

I tipi di folle

A seguito di una suggestione fortissima, le folle possono diventare “criminali” e commettere i delitti più orrendi con la convinzione di aver adempiuto a un dovere. Gli assassini sono persuasi di aver commesso un atto meritorio, perché ricevono l’approvazione da tutti i loro simili. Nel settembre 1792 i rivoluzionari che massacraron selvaggiamente migliaia di prigionieri nelle carceri in quanto “nemici del popolo” erano intimamente convinti di aver ben meritato dalla patria, e sollecitarono una ricompensa o una medaglia dall’autorità.

Le giurie dei tribunali si comportano come tutte le folle, lasciandosi impressionare molto dai sentimenti e poco dai ragionamenti. Tutti gli studi dimostrano infatti che la qualità delle decisioni rimane sempre la stessa, quale che sia la composizione della giuria. Anche le folle elettorali istruite si comportano esattamente come le folle elettorali analfabete: «Davanti ai problemi sociali, pieni di molteplici incognite e dominati dalla logica mistica o dalla logica affettiva, tutte le ignoranze si equivalgono. Se dunque alcune persone inzeppate di scienza componessero, esse soltanto, il corpo elettorale, i risultati non sarebbero migliori di quelli attuali» (p. 226).

Le stesse assemblee parlamentari possono assumere a volte i caratteri delle folle. In questi casi la loro opera risulta sempre inferiore a quella del singolo parlamentare che riesce a conservare la sua individualità. Una legge preparata da un tecnico nel silenzio del suo studio è sempre superiore a una legge discussa, votata ed emendata in aula.

Secondo Le Bon la razza, intesa in senso culturale più che biologico, ha un’importanza fondamentale nel determinare le caratteristiche delle moltitudini, perché i popoli sono guidati soprattutto dai loro “residui” ancestrali. Le Bon era un antistatalista e un ammiratore della civiltà anglosassone, e riteneva che nei paesi di razza latina (francesi, italiani, spagnoli, sudamericani) le folle manifestassero i loro tratti più deteriori. Si poteva

far poco, secondo Le Bon, per salvare la società dal dominio delle masse. «Rassegniamoci a subire il regno delle folle – conclude Le Bon – poiché mani imprevedenti hanno rovesciato una dopo l'altra tutte le barriere che potevano trattenerle» (p. 37).

CITAZIONE RILEVANTI

I caratteri di un individuo inserito in una folla

«Annulloamento della personalità cosciente, predominio della personalità inconscia, orientamento determinato dalla suggestione e dal contagio dei sentimenti e delle idee in un unico senso, tendenza a trasformare le idee in un unico senso, tendenza a trasformare immediatamente in atti le idee suggerite, tali sono i principali caratteri dell'individuo in una folla. Egli non è più se stesso, ma un automa, incapace di essere guidato dalla propria volontà» (p. 55).

Il furore delle folle

«Per l'individuo nella folla, la nozione di impossibilità scompare. L'uomo isolato sa benissimo che non potrebbe, da solo, incendiare un palazzo o saccheggiare un negozio. La tentazione di farlo non lo sfiora nemmeno. Ma quando si trova in una folla, prende coscienza della forza che gli viene dal numero, e crede immediatamente alla prima istigazione al massacro o al saccheggio. L'ostacolo inatteso sarà infranto con frenesia» (p. 62).

Il senso di impunità e irresponsabilità

«La violenza dei sentimenti è ancor più accresciuta, soprattutto nelle folle eterogenee, dall'assenza di responsabilità. La certezza dell'impunità, tanto più forte quanto la folla è numerosa, e la coscienza del grande e momentaneo potere dovuto al numero, rendono possibili alla collettività sentimenti ed atti impossibili all'individuo isolato. In una folla, l'imbecille, l'ignorante e l'invidioso sono liberati dal sentimento della loro nullità ed

impotenza al quale si sostituisce la nozione di una forza brutale, transitoria ma immensa» (p. 76).

Adorazione del capo forte

«Le loro simpatie non sono mai andate ai padroni troppo buoni, ma ai tiranni che le hanno con vigore dominate. Sono sempre costoro che vengono onorati con le statue più imponenti. Sono sempre costoro che vengono onorati con le statue più imponenti. Se le folle calpestano volentieri il despota caduto, è soltanto perché, avendo perduto la sua forza, egli rientra nella categoria dei deboli, disprezzati senza timore» (p. 80).

La scuola pubblica alleva le generazioni di ribelli

«L'attuale educazione trasforma in nemici della società un gran numero di coloro che l'hanno ricevuta, e fornisce molti discepoli alle peggiori forme del socialismo ... Invece di preparare gli uomini per la vita, la scuola li prepara per gli impieghi pubblici in cui la riuscita non esige nemmeno un barlume di iniziativa ... Poiché il numero degli impieghi è limitato, quello dei malcontenti è per forza immenso. Questi ultimi son pronti a tutte le rivoluzioni, quali ne siano i capi o gli scopi. Con l'acquisizione di conoscenze inutilizzabili l'uomo si trasforma in un ribelle» (p. 124-126).

Profezia sul socialismo

«L'assurdità filosofica di certe credenze generali, lo ripeto, non è mai stata di ostacolo al loro trionfo ... L'evidente debolezza dell'attuale credo socialista non impedirà ad esso di radicarsi nell'animo delle folle. La sua vera inferiorità nei confronti delle fedi religiose sta in ciò: che l'ideale di felicità promesso da quelle era realizzabile soltanto nella vita futura e che dunque nessuno poteva contestarne la realizzazione. Poiché invece l'ideale di felicità socialista deve realizzarsi su questa terra, la vanità delle sue promesse sarà presto evidente, e la nuova fede perderà presto di colpo. La sua potenza crescerà soltanto fino al giorno del trionfo. Ecco perché questa nuova religione, pur esercitando all'inizio, come tutte quelle

che l'hanno preceduta, un'azione distruttrice, non potrà in seguito esercitarne una creatrice» (p. 183).

Folle latine e folle anglosassoni

«Una folla latina, sia essa rivoluzionaria o conservatrice, farà invariabilmente appello all'intervento dello Stato per realizzare le proprie esigenze. Sarà sempre una folla centralizzatrice e più o meno favorevole a un Cesare. Una folla inglese o americana, al contrario, ignora lo Stato e si rivolge soltanto alla iniziativa privata. Una folla francese si preoccupa soprattutto dell'eguaglianza, ed una folla inglese della libertà. Le differenze tra le razze generano quasi tante specie di folle quante sono le nazioni. L'anima della razza domina dunque del tutto l'anima della folla» (p. 198).

PUNTI DA RICORDARE

- Siamo all'inizio di un'era dominata dalla folle
- La psicologia di una folla è completamente diversa da quella degli individui che la compongono
- Nella massa i caratteri razionali dell'individuo si annullano a favore di quelli inconsci
- Una folla è sempre intellettualmente inferiore all'individuo isolato
- Sul piano morale le folle mostrano però una superiore abnegazione, dedizione, disinteresse, sacrificio di sé e senso di giustizia
- Le folle sono mutevoli, irritabili, suggestionabili, autoritarie e intolleranti
- Le folle sono spinte non dallo spirito di libertà, ma dal desiderio di seguire un capo
- Le folle non si fanno influenzare dai ragionamenti, ma solo dalle immagini e dalle associazioni di idee
- Le masse vengono trascinate dalle affermazioni, dalle ripetizioni e dal contagio mentale
- Le giurie, i corpi elettorali e le assemblee parlamentari mostrano la stessa psicologia delle folle

- L'anima della folla è determinata dall'anima della razza
- L'avvento delle moltitudini segna l'inevitabile decadenza della civiltà occidentale

L'AUTORE



Gustave Le Bon (1842-1931), antropologo, psicologo e sociologo francese, nacque a Nogent-le-Rotrou il 7 maggio 1841. Studiò medicina, anche se forse non si laureò mai. Tra il 1866 e il 1873 pubblicò alcuni lavori sull'anatomia, la fisiologia e l'igiene, poi rivolse i suoi interessi all'antropologia e all'archeologia. Intraprese quindi una lunga serie di viaggi in Europa, Africa e Asia, pubblicando su queste sue esperienze una dozzina di libri di buon successo. Raggiunse la notorietà però solo con la pubblicazione della sua prima opera di psicologia, *Psicologia dell'evoluzione dei popoli*, del 1894. L'anno successivo uscì invece il suo capolavoro, *La psicologia delle folle*. Fra le tante altre sue opere si segnalano *La psicologia del socialismo* (1898), *La psicologia dell'educazione* (1902), *Psicologia politica* (1910), *Psicologia delle rivoluzioni* (1912). Morì a Marnes-la-Coquette il 13 dicembre 1931.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle*, Tea, Milano, 2013, p. 254, traduzione di Lisa Morpurgo, prefazione di Piero Melograni.

Titolo originale: *Psychologie des foules*

INDICE DEL LIBRO

Introduzione di Piero Melograni, p. 1

Prefazione, p. 29

L'era delle folle, p. 31

I. L'anima delle folle, p. 45

II. Le opinioni e le credenze delle folle, p. 109

III. Classificazione e descrizione delle diverse categorie di folle, p. 195